

Sul senso della storia della scuola in Giacomo Cives*

Marco Antonio D'Arcangeli
Department of Human Sciences
University of L'Aquila (Italy)
marcoantonio.darcangeli@univaq.it

On the meaning of school history in Giacomo Cives

ABSTRACT: The contribution briefly illustrates the meaning of the historiographical studies of schools and educational institutions in united Italy in the context of historiographical-educational research and in the overall intellectual itinerary of Giacomo Cives (Rome, 1927-2022), highlighting the centrality of its cultural and political commitment to school reform as a tool for democratization of Italian life and society.

EET/TEE KEYWORDS: Giacomo Cives; Historiography of schools and educational institutions; Pedagogical historiography; Italy; XX Century.

Introduzione

Nella bibliografia di Giacomo Cives il numero dei contributi dedicati esclusivamente o in misura preponderante alla storia della scuola risulta in definitiva abbastanza limitato¹. Ben diversa si presenta la situazione per la storia della

* L'invito, oltremodo gradito, di Roberto Sani e di Carmela Covato, di prendere parte al numero monografico di «HECL» su *Mezzo secolo di ricerca storico-educativa in Italia. Protagonisti, itinerari, esperienze* (vol. XX, n. 2, 2025) – dedicato alla celebrazione del ventennale della fondazione di questo prestigioso periodico, trattando il tema dei rapporti fra *Giacomo Cives* (Roma, 22 marzo 1927 – 4 gennaio 2022) e *la ricerca storico-scolastica a Roma*, si è trasformato, nel corso della stesura del contributo, in un'occasione per sviluppare alcune riflessioni di carattere generale sul senso del lavoro storiografico nel complesso delle ricerche, degli studi, delle attività, delle iniziative ecc. di questo intellettuale, già emerito di Storia della pedagogia de “La Sapienza” capitolina. Non essendo stato possibile, per ragioni di spazio e di attinenza all'argomento assegnato, inserirle nel breve saggio di cui sopra, queste righe vengono ora proposte in un testo a parte, grazie alla benevola comprensione e generosa ospitalità, di nuovo, di Roberto Sani e di «HECL». Con l'auspicio e la speranza di fare cosa utile e apprezzata.

¹ Cfr. *Bibliografia degli scritti di Giacomo Cives*, in *Educazione e modernità pedagogica*.

pedagogia o delle idee sull'educazione, che occupa una posizione di rilievo, ma non di incontrastata protagonista, nel contesto di una produzione scientifica caratterizzata da una abbondanza e ricchezza di interessi veramente singolari, annoverando – oltre alle prove letterarie e di critica filosofica giovanili – anche titoli di didattica e metodologia, pedagogia generale e filosofia dell'educazione, letteratura dell'infanzia, politica scolastica e sindacalismo magistrale, ecc. Nel complesso, dunque, benché prevalente la ricerca storiografica sull'educazione rappresenta solo un aspetto della multiforme attività intellettuale di Cives – e in questa, quantitativamente, quella scolastica si trova in una posizione nettamente subordinata. Qualitativamente, però, a due titoli, fra quelli che ne fanno parte, difficilmente si potrebbe negare un posto di assoluto rilievo nella storia della disciplina: alludiamo ai due volumi dell'antologia *Cento anni di vita scolastica in Italia. Ispezioni e inchieste*, da Cives scrupolosamente raccolte, presentate e commentate – il primo volume, *da Gino Capponi a Giuseppe Lombardo Radice*, pubblicato nel 1960, e il secondo, *dall'idealismo a oggi*, uscito nel 1967 (entrambi per i tipi di Armando, Roma) – e a *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, fortunata opera collaborativa da lui curata nel 1990 (Scandicci, Firenze, La Nuova Italia). E l'eccellenza di merito di questi suoi “prodotti” ha fatto (e fa) sì che nonostante la suddetta scarsità numerica, Cives sia stato (e sia) annoverato nella *communis opinio* degli “addetti ai lavori” fra gli storici della scuola, anzi, appunto, fra i maggiori storici della scuola del nostro secondo '900. Restano tuttavia da comprendere le ragioni della “forza” di queste opere – nel quadro “interno” del suaccennato dislivello, quasi paradossale, fra “quantità” e “qualità” – e della loro riuscita, del loro successo “esterno”. Compiti che non possono essere assolti, domande alle quali non è possibile rispondere, però, a nostro parere, se non oltrepassando punti di vista e orizzonti esclusivamente disciplinari, o settoriali.

1. *Cives e l'«esercizio autobiografico»*

Dal 2022 a oggi, vale a dire nei quasi quattro anni trascorsi dalla sua scomparsa, solo un volume antologico e, autori i curatori di quest'ultimo, un esiguo numero di contributi², si sono aggiunti alla letteratura critica disponibile su

Studi in onore di Giacomo Cives, Pisa, ETS, 2004, pp. 527-605. Pubblicata a ridosso del suo pensionamento, questa *Bibliografia* giunge sino al 2002; le conclusioni che consente di trarre, sopra enunciate, possono ritenersi valide anche per gli ultimi lustri della sua lunga vita, nei quali Cives conservò una notevole operosità intellettuale, ma non modificò la gerarchia dei suoi interessi, anzi se mai accentuò la sua predilezione per la storia delle idee. Un aggiornamento e integrazione della bibliografia di Cives è in preparazione a cura dello scrivente e della dott.ssa Claudia Cirella, dottoranda LUMSA.

² Cfr. M.A. D'Arcangeli, F. Pesci, P. Trabalzini (edd.), *Giacomo Cives. Mediazione pedago-*

Giacomo Cives: così che l'analisi e l'interpretazione del suo pensiero e della sua opera restano concentrati e si esauriscono, in pratica, in due testi, frutto di iniziative di natura celebrativa, organizzate in occasione e a seguito del suo definitivo congedo dall'insegnamento universitario, nel 2002³.

L'«esercizio autobiografico» nel quale, come è noto, Cives si è cimentato, con continuità, a partire dal 1993 e per circa un ventennio⁴, ci ha lasciato in eredità un *corpus* di scritti che testimoniano – come evidenziano le modifiche e le varianti, semantiche e “sintattiche” intervenute nel tempo fra le diverse «scritture di sé», per la verità però ancora da sottoporre a una analisi circostanziata – di un duraturo sforzo prodotto per «animare l'elaborazione del proprio pensiero», sulla scia di Edgar Morin, o, in altri termini, di un coraggioso tentativo di auto-chiarificazione dei termini e del senso de *L'impegno di una vita. Per l'educazione* (come recita il titolo di uno più riusciti fra questi contributi, risalente al 2010)⁵. Ne è risultato, fra ricostruzioni complessive e affondi su aspetti tematicamente e/o cronologicamente parziali della sua parabola biografica e intellettuale⁶, un quadro molto nitido, ben strutturato, pienamente coerente: ma questa, che dovrebbe rappresentare una risorsa – peraltro non disponibile, almeno con questa consistenza, per altri autori – sembra in definitiva non aver giovato al lavoro critico: l'impressione è che abbia finito per limitarlo, in qualche modo “appagando” gli interpreti. Ma è evidente come questo ambito della sua produzione scientifica, che riflette un

gica e educazione attiva, Roma, Studium, 2022; e P. Trabalzini, *La collaborazione di Giacomo Cives con Vita dell'infanzia: riflessioni su Maria Montessori*, F. Pesci, *Una pedagogia della mediazione e dell'integrazione*, M.A. D'Arcangeli, *Giacomo Cives, o della «controstoria» dell'istruzione e della pedagogia italiane*, nella sezione *Per Giacomo Cives*, in *Passaggi di Frontiera. La Storia dell'Educazione: confini, identità, esplorazioni*, Messina, Messina University Press, 2024, rispettivamente alle pp. 683-692, 693-701, 703-723.

³ Cfr. *Educazione e modernità pedagogica. Studi in onore di Giacomo Cives*, Pisa, ETS, 2003; F. Pinto Minerva (ed.), *La ricerca educativa tra pedagogia e didattica. Itinerari di Giacomo Cives*, Bari, Progedit, 2006 (atti – con altri scritti – del Convegno, dall'identica intitolazione, tenutosi presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Foggia il 22 gennaio 2004).

⁴ I termini *a quo* e *ad quem* di questo “esercizio” possono essere identificati in G. Cives, *Storicità, democrazia e mediazione nell'educazione*, in B. Serpe, G. Trebisacce (edd.), *La mia pedagogia*, Cosenza, Jonia editrice, 1993, pp. 103-140, e in Id., *La mia scuola dal fascismo alla Liberazione*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», vol. XIX, 2012, pp. 265-273 (di cui ci siamo occupati, su questa stessa rivista, in altra occasione). Numerosi, fra questi contributi, saranno ripubblicati in Id., *Leggere e scrivere (e insegnare)*, Roma, Università, 2014 e in Id., *Pedagogisti e educatori tra scuola e università*, Firenze, Firenze University Press, 2018. In generale, sul tema, cfr. il nostro cit. *Giacomo Cives, o della «controstoria»...*, pp. 716-717, le note e i relativi riferimenti bibliografici.

⁵ G. Cives, *L'impegno di una vita. Per l'educazione*, nota introduttiva di A. Mariani, F. Pinto Minerva, Lecce-Brescia, Pensa Multimedia, 2010; si tratta dell'ultima rivisitazione completa del proprio itinerario biografico e intellettuale offerta dallo studioso romano. Per il riferimento a Morin, e il senso della «costruzione della propria autobiografia», cfr. *ibid.*, pp. 77-78.

⁶ Fra questi sondaggi in ambiti specifici va ricordato Id., *La mia riflessione sull'educazione. Perseveranza e applicazione*, «Pedagogia e Vita», vol. 68, n. 5-6, settembre-dicembre 2010, pp. 77-93, poi in Id., *Leggere e scrivere (e insegnare)*, cit., pp. 173-192.

tratto peculiare della sua personalità intellettuale, debba essere considerata un punto di partenza, non d'arrivo; una fonte, certo fondamentale, ineludibile, ma da trattare con tutte le cautele richieste dalla coincidenza dell'«autore» e dell'«eroe» e dalla «mediazione» fra queste due istanze che si realizza nel farsi del testo e che in ogni caso, in quanto documento, è altro da e non può essere confuso con l'analisi e il giudizio storiografici.

Di fronte all'assenza di significative novità nello “stato dell'arte”, chi scrive si è permesso di proporre l'adozione (in via esplorativa, sperimentale) della categoria della *scomodità*⁷ per caratterizzare non soltanto la direzione e il senso della storiografia dell'educazione di Cives (esemplarmente incarnati da *Cento anni di vita scolastica in Italia. Ispezioni e inchieste* e da *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni* – opere dalle quali scaturisce una «ricostruzione della vicenda del nostro sistema d'istruzione nella quale si evidenziano, piuttosto, le occasioni mancate, i sentieri interrotti, i nodi irrisolti», e nelle quali di dà voce, e risalto, alle «personalità che le hanno messe in luce, denunziate»), ma anche, soprattutto, della sua pedagogia e del complesso dell'attività di questo intellettuale, unanimemente riconosciuto fra i protagonisti, tanto degli studi e delle ricerche negli ambiti teorico-pratico/metodologico e storico-critico della «enciclopedia pedagogica», quanto del confronto delle idee e della elaborazione di proposte sul terreno politico-scolastico, dell'Italia del secondo dopoguerra. Qui aggiungeremo una precisazione che accenna a un ulteriore sviluppo di questa ipotesi, considerando che la *scomodità* è un effetto, un risultato in qualche modo “oggettivo” di un modo di intendere la ricerca e cultura, in prima istanza, come *strumenti* di intervento e di *trasformazione* della vita sociale, politica, civile (in Cives, nella direzione indicata dalla Costituzione repubblicana del 1948).

2. *Gli assi disciplinari negli studi e nella produzione di Cives*

Negli studi e negli scritti di Cives è possibile rintracciare tre assi o “punti di vista” disciplinari: quello filosofico-pedagogico (elettivo, che ne caratterizza la formazione), quello didattico (legato alla sua professione di maestro – dal 1944 – direttore didattico – dal 1958 – ispettore centrale per l'istruzione elementare – dal 1968 al '75) e quello storiografico (sempre coltivato, ma la cui – sempre relativa, come vedremo – autonomia si afferma nella maturità). Per lo più, i suoi prodotti scientifici evidenziano una compresenza di questi interessi; allo stesso tempo, è possibile suddividere il suo itinerario intellettuale sulla base della preminenza di una determinata angolazione disciplinare. Ma

⁷ Cfr. il cit. nostro *Giacomo Cives, o della «controstoria» dell'istruzione e della pedagogia italiane*.

– ed è questo il punto centrale – il “collante” di questi saperi, il luogo della sintesi, è *la scuola*: meglio, *l'azione (politica, in senso lato ma anche in senso stretto) di riforma della scuola* stessa, intesa come ineludibile premessa della ri-costruzione della società. Questa fusione, questa convergenza operativa, è la nostra tesi, non si realizzò, unicamente, nella lunga (e in parte almeno vittoriosa) battaglia condotta da Cives per la *scuola integrata, o a pieno tempo*⁸. La storiografia, dunque, al pari della pedagogia, al pari della didattica, ecc., ha rappresentato costantemente, *in primis*, uno strumento d'azione *per la scuola*. E la scuola, dunque, è stata *sempre* presente nei suoi scritti. E con lei la sua storia, la storia della scuola. È un fatto, in ogni caso, che la trattazione, l'analisi storiografica dei temi trattati si rinviene in tutti i suoi lavori⁹; e in misura più marcata quando l'occuparsi di scuola è, esplicitamente (implicitamente, lo è sempre, in Cives: come in Credaro, come in Dewey), dedicarsi alla formazione degli insegnanti¹⁰. Ma il discorso non è tutto qui, nei «contenuti manifesti».

«La storia dunque soccorre ad intendere il senso e le radici dei problemi. E aiuta gli uomini animati da ragione e buona volontà a risolverli»¹¹. Nella conclusione della presentazione de *La scuola italiana dell'Unità ai nostri giorni*, Cives evidenziava la fondamentale direzione di senso del *fare storia* – pur nel diversificarsi delle opzioni ideali – di una generazione di intellettuali, che egli rappresentò in maniera esemplare: di una stagione che lo studioso romano contribuì in misura decisiva ad avviare – dopo le opere di Borghi e Bertoni Jovine (non a caso richiamate in apertura di quelle pagine introduttive), testi fondativi anche nel fissarne l'iniziale articolazione in «storia delle idee» e «storia politico-istituzionale» – con il suo *Ispezioni e inchieste*; e di cui il volume collettivo del 1990 – azzardiamo – rappresentò il “canto del cigno”, insieme il compimento e l'annuncio dell'*Aufhebung*¹².

⁸ Cfr. G. Cives, *Scuola integrata e servizio scolastico*, Firenze, La Nuova Italia, 1967; seconda edizione ampliata, Firenze, La Nuova Italia, 1974 (ristampata nel 1976). E si veda anche G. Cives (ed.), *La scuola di base. Continuità e integrazione*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1986.

⁹ A cominciare dalla prima monografia, *Programmi e didattica, oggi. Commento ai nuovi programmi per la scuola primaria*, Roma, Bonacci, 1956 (dedicata ai cd. programmi Ermini): si v., *ibid.*, il Capitolo I, *Programmi e didattica, oggi*, pp. 9-36.

¹⁰ Si veda ad es. G. Cives, *L'istruzione primaria com'era, com'è, come sarà*, Bologna, Malipiero, 1960. Cives rimarrà sempre convinto sostenitore della «funzione decisiva e insostituibile nel mondo moderno», della scuola, *pubblica*, per la formazione di «personalità complete e integrate, autonome [...]» ecc. e l'edificazione di una società democratica, sostenendo che per questa ragione non fossero «concesse fughe alla pedagogia, che deve dedicare le sue maggiori forze proprio a potenziare, innovare, arricchire la scuola, a collegarla nei suoi modi specifici alla vita [...] e alla società». Cfr., in *La mia prospettiva pedagogica*, in Id., *Pedagogia del cuore e della ragione*, Bari, Giuseppe Laterza, 1994, le pp. 243-245 [pp. 216-250].

¹¹ G. Cives, *Introduzione*, in Id. (ed.), *La scuola italiana dell'Unità ai nostri giorni*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 1990, p. XVIII [pp. IX-XVIII].

¹² Insieme «espositiva» e «critica» – strumento di formazione per gli insegnanti e di ricerca per gli “addetti ai lavori”; caratterizzata da una notevole varietà di temi e di punti di vi-

Un *transito* che però, almeno a nostro avviso, ancora non può dirsi pienamente compiuto – e, di conseguenza, non può esserlo la *sintesi*, per restare in ambiente hegeliano, fra una *histoire* dell'educazione che se mai era stata, “allo stato puro”, *evenementielle*, si era comunque concentrata e quasi esaurita e risolta nei due piani poco sopra ricordati, e quella successiva, che oltrepassando quelle “colonne d'Ercole” si è diretta dal “generale” al “particolare”, dal “macro” al “micro”, dal “centro” alla “periferia”, dall’“oggettivo” al “soggettivo”, dal “necessario” all’“accidentale”, ecc.: in breve, una storiografia dei problemi e dei processi, capace di rimuovere i *silenzi* e di fare emergere nuovi (novità relativa, ovviamente, agli studi precedenti) soggetti, oggetti, “luoghi”, apparati, dispositivi ecc. dell'educazione/educativi – volta alle *pratiche*, alle *culture* (anche *materiali*), ai *costumi* e alle *mentalità*, alle *materie* e ai *mezzi*, ai *vissuti* e alle *memorie* (individuali, collettive, istituzionali) dell'educazione, nello sforzo di cogliere la concretezza, anche puntuale, del suo farsi. Lungo questo cammino, in una prorompente espansione di studi e di ricerche (e quindi non senza difficoltà) negli ultimi decenni la storiografia dell'educazione sembrerebbe essere riuscita, progressivamente, a costruire una sua “identità”: un *mondo della sicurezza* dalle frontiere relativamente stabili, dalle attribuzioni sostanzialmente certe – privilegiando, però, e in misura crescente (ed è qui il “rovescio della medaglia”, almeno a nostro parere), la denotazione sulla connotazione, il significato sul senso, l'estensione sulla intensione, e, almeno in parte, anche la spiegazione sulla comprensione, i “fatti” sulle “teorie”. Si profila come opportuna, se non necessaria, l'apertura di una fase insieme “ri-costruttiva” e “costituente” della disciplina, di (auto)comprensione non solo epistemologica e metodologica, ma anche e soprattutto “deontologica”, riguardante, cioè, le sue finalità, le sue “intenzionalità”: per sostanziare la quale, potrebbe essere senz'altro d'aiuto, quale possibile e plausibile strumento di “presa di coscienza”, una ripresa degli studi di storia della storiografia dell'educazione, fermi, se pensiamo a lavori di carattere sistematico, a oltre trent'anni fa¹³. Pensiamo, naturalmente, a una storia della storiografia dell'educazione non autoreferenziale, bensì innestata non solo nella storia delle idee,

sta sull'oggetto «sistema scolastico» e da un innovativo approccio interdisciplinare, realizzato mediante la collaborazione degli storici della pedagogia e della scuola con gli «storici-storici» dell'età moderna e contemporanea, e con studiosi di altre aree disciplinari, anche non umanistiche (anche qui, volendo sostenere una tendenza in atto e promuovere l'avanzamento dello “stato dell'arte”) – varietà di settori scientifici cui si accompagnava una articolata e “democratica” composizione “per gradi accademici” dei collaboratori – l'opera sembrava richiamare, per struttura e finalità, nell'ambito storiografico, quel confronto con la *complessità* avviato da Cives, in quello stesso periodo, sul terreno filosofico-epistemologico: il termine, fra l'altro, figurava in corsivo nell'*Introduzione* (*ibid.*, p. XIII), esplicitamente adottato per denotare la «visione storiografica» di riferimento del testo (cfr. *ibid.*, pp. XII-XIII).

¹³ Pensiamo a F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia: 1945-1990*, Milano, Mursia, 1992. In questa direzione sembrano orientarsi, in modo molto promettente, fra gli altri, Juri Meda e Matteo Morandi.

la storia culturale, ma anche in quella politica e sociale, e da queste innervata, sostanziata. E solo una analisi e una interpretazione di questo tenore potranno restituirci, ad esempio – per tornare al tema di queste pagine – il senso (e quindi il valore) della storiografia dell'educazione di Giacomo Cives – anche perché la sua vicenda personale e intellettuale è testimonianza esemplare della unità indissolubile e quindi della reciproca “imprescindibilità” di tutte quelle “storie” (e storiografie).

